

**PRESENTAZIONE DEL VOLUME "RICORDI"**

***"Vita professionale e pubblica per il diritto e per Varese"***

**AULA MAGNA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA**

**25 GENNAIO 2005**



## Presentazione del volume "Ricordi"

Il 25 gennaio 2005, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi dell'Insubria di Varese, è stato presentato il volume di Giovanni Valcavi, *Ricordi. Vita professionale e pubblica per il diritto e per Varese*, Nicolini Editore, alla presenza di illustri relatori: Renzo Dionigi, rettore dell'Università dell'Insubria, Paolo Mantegazza, rettore emerito dell'Università degli Studi di Milano, Alberto Sdralevich, prorettore dell'Università dell'Insubria, Roberto Pardolesi, direttore della rivista giuridica "Il Foro Italiano", Giuseppe Armocida, docente all'Insubria e presidente della Società Storica Varesina, Giovanni Rizzi, dell'Associazione Amici della Banca Popolare di Luino e di Varese.





**Cari amici,**

**questo volume, che ho il piacere di presentarVi, ha lo scopo di fissare i ricordi dei fatti, degli uomini e delle cose da me direttamente conosciuti, così preservandoli dall'oblio.**

**Mio scrupolo è stato quello di offrire al lettore, una lettura semplice, chiara e motivata delle vicende vissute.**

**Ho fatto pubblicare 1600 copie di questo libro che ho fatto distribuire, quale omaggio gratuito a biblioteche, estimatori e a tanti amici.**

**Ringrazio quanti hanno collaborato con le loro personali testimonianze, che sono preziose, perché offrono una lettura a più voci.**

**Ringrazio l'editore Nicolini e il suo diretto collaboratore Dr. Tamborini per averlo stampato e curato con tanta cura.**

**Sono un avvocato che esercita la professione forense da tanti anni anche davanti alle maggiori Corti di giustizia del nostro paese ed sono un giurista non solo pratico ma anche teorico,**

come è attestato dalle numerose pubblicazioni apparse sulle nostre riviste giuridiche.

Sono stato nei consigli di amministrazione di importanti società industriali e banche.

Fra le prime ricordo la Guccio-Gucci di Firenze e qui ringrazio il dr. Roberto Gucci per la sua personale presenza, che è stato il più importante manager del gruppo.

Sono stato nel consiglio di amministrazione del Calzaturificio di Varese, partecipando in prima persona alla lotta sfortunata per la sua sopravvivenza alla quale è dedicato un importante capitolo; sono stato presidente della Cooperativa Farmaceutica di Milano.

Sono stato per anni nei consigli di amministrazione di importanti e prestigiose Banche, quale la Banca Popolare di Milano e mi sono pervenuti qui i messaggi dell'ex presidente della Popolare di Milano Prof. Schlesinger e del Rag. Fedegari ex Amministratore della stessa.

Sono stato pure per alcuni anni vice presidente della Banca elvetica del Barone Edmond Rothschild, che è una banca tra le più prestigiose del mondo, per la quale è qui presente il caro amico Trevor Salathé, suo attuale vice presidente e l'illustre e caro direttore Dr. Poggi di Lugano.

Ringrazio entrambi per avermi dimostrato con le loro presenze la loro stima e il loro affetto che è da me ricambiato di tutto cuore.

Sono anche presenti, parecchi ex collaboratori della vecchia Banca Popolare di Luino, di cui sono stato amministratore per 30 anni, e alla cui lotta di sopravvivenza, garantita dall'art. 31 della legge bancaria, sto ancora dedicando il mio impegno.

Le iniziative giudiziarie da me promosse sono motivate dall'amore per la nostra terra e dalla mia fede nel diritto.

Ho ricevuto dal nostro Presidente della Repubblica Dr. Carlo Azeglio Ciampi il seguente messaggio, di cui lo ringrazio sentitamente:

“Gentile Avv. Valcavi, è pervenuto al Presidente della Repubblica il volume – Ricordi – che Ella ha voluto cortesemente inviargli. Il capo dello Stato desidera farLe giungere il suo ringraziamento ed esprimerLe l’apprezzamento per quest’opera che ripercorre la Sua vita e la Sua meritoria attività professionale e politica, condotta con acume e grande professionalità. Il Presidente Ciampi le invia i migliori auguri per i progetti futuri e per il prosieguo di una vita serena. Cordiali saluti.

Oltre a quanti ho qui menzionato, hanno accolto il mio invito, e sono presenti molte autorità e autorevoli concittadini.

Tra essi il Sindaco Fumagalli, il vice prefetto Dr.ssa Impresa, il Primo Presidente della Corte di Appello di Milano dr. Grechi, il presidente dr. Aliquò Mazzei e quello del nostro Tribunale dr. Curtò, il Dr. Rotasperti, direttore generale della ASSL, i Sen. Tomassini e Pellicini, il Direttore di Banca d’Italia dr. Dini, l’Avv.ssa Galli, i Consiglieri regionali Adamoli e Marantelli, l’ex direttore della Luino Rag. Isabella

**e il rag. Benaglia, la Cavaliere del Lavoro Sig.ra Re Depaolini, l'ex Segretario Generale dell'Ospedale di Circolo di Varese Avv. Berlincioni, sono altresì presenti i professori Tavani, Cherubino, Valvassori, Locatelli, la Dr.ssa Storti della nostra Università dell'Insubria, Ing. Bazzocchi illustre esponente della nostra industria aeronautica, e tante altre personalità e cari estimatori.**

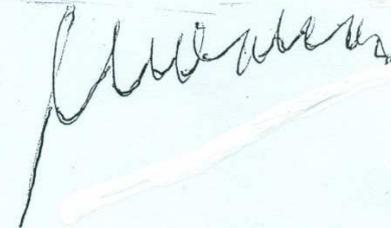
**Ringrazio di cuore tutti i presenti.**

**Mi sono pervenuti molti messaggi:**

**tra essi quello del Dr. Gaetano Giffuni, Segretario Generale del Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei Deputati On. Pier Ferdinando Casini, il Vescovo Mons. Giovanni Giudici; l'economista prof. Alfredo Ambrosetti, il Presidente della Camera di Commercio Dr. Angelo Belloli, il Direttore dell'Unione Industriali di Varese Vittorio Gandini.**

**Hanno mandato messaggi di simpatia alcuni altri dirigenti della Banca Rothschild, il Prof. Rocco Corigliano Presidente della Banca di Legnano.**

Hanno infine manifestato rincrescimento per la mancata loro presenza, l'Arcivescovo e amico Mons. Pasquale Macchi, il Prevosto Mons. Maffi e Mons. Pezzoni ; il Sen. R. Biscardini, l'Avv. Giuseppe Trabucchi figlio del compianto Prof. Alberto Trabucchi; la Sig.ra Arvedi Allorio ved. del Prof. Enrico Allorio, il dr. Ossola figlio dell'ex sindaco di Varese Mario Ossola; la Sig.ra Liliana Dozio, Ved. Bassani; i Sigg. Dario Zaroli e M. Saporiti, noti industriali della Sices e tanti altri amici ed estimatori che ringrazio di cuore.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'P. Macchi', written in a cursive style. The signature is located below the main text and is partially obscured by a horizontal line.

# Autobiografia, il Quirinale scrive a Valcavi

Messaggio del presidente Ciampi. Oggi la presentazione del volume nell'aula magna dell'Università

Un messaggio dal Quirinale, con gli auguri e le felicitazioni del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è giunto all'avvocato Giovanni Valcavi alla vigilia della presentazione del volume autobiografico "Ricordi. Vita professionale e pubblica per il diritto e per Varese". Nella lettera, il Capo dello Stato esprime "ringraziamento e apprezzamento" per l'opera.

Il volume, pubblicato in collaborazione con l'editore Nicolini, sarà presentato oggi nel corso di una tavola rotonda che avrà inizio alle ore 17 nell'Aula magna dell'Università dell'Insubria in via Ravasi.

Relatori, insieme con l'autore, saranno il rettore dell'ateneo varesino

Renzo Dionigi; Roberto Pardolessi, docente di diritto all'università Luiss di Roma; Paolo Mantegazza, già rettore dell'Università statale di Milano; Al-

l'invito a essere presenti hanno risposto positivamente personalità istituzionali della città e della provincia, esponenti del mondo politico, giuridico, della cultura e dell'economia.

Tra gli altri i rappresentati della famiglia di banchieri Rothschild e della famiglia Gucci, alle quali Giovanni Valcavi è legato da rapporti professionali e d'amicizia. L'autobiografia, corredata da rare immagini fotografiche estratte dall'album privato del legale varesino, prende le mosse dalla Resistenza e dagli esordi di Valcavi nell'attività fo-



Giovanni Valcavi

**Questo il messaggio di Ciampi: "Il Capo dello Stato desidera far giungere il suo ringraziamento ed esprimere l'apprezzamento per quest'opera che ripercorre la sua vita e la sua meritoria attività professionale e politica, condotta con acume e grande professionalità. Il presidente Ciampi invia i migliori auguri per i progetti futuri e per il prosieguo di una vita serena"**

berto Sdralevich, docente di economia all'Università dell'Insubria; il presidente della Società storica varesina Giuseppe Armocida e Giovanni Rizzi. Al-

rense e si conclude con le recenti vicende legate ai nuovi assetti direzionali della Banca popolare di Luino e di Varese.



SEGRETIARIATO GENERALE  
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO ARCHIVIO STORICO,  
DOCUMENTAZIONE E BIBLIOTECA

DIVISIONE BIBLIOTECA E RICERCA



PROTOCOLLO  
SGPR 20/01/2005 0008177 P



BR

Avv. Giovanni VALCAVI  
Via Magenta, 5  
24100 VARESE

Gentile Avv. Valcavi,

è pervenuto al Presidente della Repubblica il volume *“Ricordi. Vita professionale e pubblica per il diritto e per Varese”* che Ella ha voluto cortesemente inviargli.

Il Capo dello Stato desidera farLe giungere il suo ringraziamento ed esprimerLe l'apprezzamento per quest'opera che ripercorre la Sua vita e la Sua meritoria attività professionale e politica, condotta con acume e grande professionalità.

Il Presidente Ciampi Le invia i migliori auguri per i progetti futuri e per il prosieguo di una vita serena.

Cordiali saluti

IL CAPO DEL SERVIZIO

(Dot. Roberto Gallinari)



---

## **Discorso del prof. Mantegazza – già Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Milano**

Sono veramente lieto di poter brevemente esprimere alcune considerazioni sul libro "Ricordi" del caro amico avv. Valcavi.

Un libro che ho letto con vivo interesse apprezzandone il contenuto: scritto in modo chiaro e lineare tanto da rendere piacevole ed immediata la lettura e tenere costantemente viva l'attenzione. Credo che il modo coinvolgente di raccontare i fatti, caratteristica fondamentale del libro, trovi le radici nella lunga, qualificata, stimata e brillante attività professionale del Valcavi, attività che richiede tra l'altro la capacità di saper comunicare, anche per iscritto, in modo semplice ma efficace.

D'altra parte il Valcavi ha sempre amato scrivere. Già da studente universitario, quando era segretario della Federazione Provinciale dei giovani socialisti di Varese, tenne a battesimo il settimanale "l'Umanità" e collaborò assiduamente anche con la rivista "Critica Sociale", fondata da Filippo Turati.

La sua cultura, la ricchezza di idee e la passione per lo scrivere fece sì che egli, dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza alla Statale di Milano, collaborasse attivamente alla "Rivista di Diritto Processuale", diretta allora dal prof. Liebman, a quella di "Giurisprudenza Italiana" diretta dal prof. Allorio e alla "Rivista di Diritto Civile" diretta dal prof. Trabucchi dell'Università di Padova. Grazie a questi apprezzati scritti l'Università avrebbe desiderato, ed in particolar modo il prof. Betti, che il Valcavi percorresse una carriera accademica: egli ha invece preferito dedicarsi alla libera professione.

Non saprei dire a quale genere letterario appartenga questo libro che, fatto non comune, è arricchito da numerose testimonianze, che ne commentano e ne integrano il contenuto rendendo più viva, più interessante e coinvolgente la lettura. Verrebbe pertanto da dire che è un libro scritto a più mani, un libro che in coloro che hanno vissuto più o meno direttamente (e sono molti) gli avvenimenti narrati, saprà risvegliare lontani sopiti ricordi e destare immancabili emozioni. È, comunque, una sintesi della propria vita raccontata con impegno, puntualità e soprattutto con molta obiettività: una vita costellata di onerose responsabilità, di

grandi gratificazioni, di meritate vittorie, ma anche di difficoltà ed amarezze, di speranze e delusioni.

Credo che nel lettore nasca spontaneo chiedersi perché il Valcavi abbia voluto raccogliere queste memorie. All'interrogativo ha appena risposto esaurientemente egli stesso introducendo questa giornata. Io vorrei invece ulteriormente sottolineare che non c'è nulla nel testo che faccia nascere il sospetto che Valcavi abbia voluto autocelebrarsi. Colpisce anzi il fatto che egli descrive gli episodi vissuti più da spettatore che da protagonista, senza mai enfatizzare il ruolo svolto. Infatti non perde mai l'occasione di mettere in evidenza, con molta generosità, i meriti di coloro che gli sono stati a fianco e che con lui hanno vissuto e vinto non facili battaglie.

Ritengo quindi che il Valcavi abbia scritto questo libro unicamente per mettere in giusta luce episodi vissuti, talvolta con intensa partecipazione, dalla cittadinanza di Varese e per consentire una più completa, corretta ed oggettiva interpretazione di avvenimenti noti finora quasi esclusivamente attraverso versioni giornalistiche.

Pertanto sento di poter completamente condividere l'opinione del prof. Armocida, Presidente della Società Storica Varesina, il quale conclude la sua bella presentazione del libro dicendo: "Le memorie raccolte in questo libro sono una fonte preziosa di informazioni e un documento indispensabile per avvicinarsi a capitoli ancora non esplorati delle nostre più recenti vicende e la Società Storica Varesina è ben lieta di salutarne oggi la pubblicazione".

Mi piace, in proposito, anche ricordare che il Valcavi ha recentemente scritto "La storia della nascita dell'Università a Varese": una raccolta degli episodi più significativi che hanno permesso il raggiungimento di questo obiettivo grazie al ruolo sicuramente essenziale da lui svolto. Mi permetterei in merito di sottolineare che senza il suo contributo l'Università di Varese forse non sarebbe mai nata.

Mi auguro che egli possa un giorno rallegrarsi nel vedere le sue memorie, i suoi libri diventare preziose fonti di consultazione per gli storici che rivolgeranno l'attenzione agli avvenimenti vissuti dalla città di Varese.



**Intervento del prof. Roberto Pardolesi – Direttore della Rivista di Diritto “Il Foro Italiano” e Ordinario all’Università Luiss di Roma**

1. Di Giovanni Valcavi, delle sue molte doti di uomo, professionista, politico (e quant’altro) è stato sin qui fornito un quadro minuzioso, caratterizzato da una cifra che, con qualche concessione al riduzionismo, potrei definire della “territorialità”. L’attività di Giovanni Valcavi, la sua storia personale, sono state ricostruite, non senza punte di vivida commozione, in una prospettiva che lo lega ai luoghi che lo hanno visto protagonista in prima persona: vicende, eventi, contingenze che il pubblico di questa sala sentiva e sente come proprie.

Non c’è nulla che io abbia ad aggiungere a questa chiave di lettura del personaggio. Vengo da lontano, ho poca dimestichezza – e molto me ne rammarico – con Varese, con i luoghi circostanti, con la trama sociale che l’innerva e la rende così vivida. Ma un contributo alla conoscenza dell’uomo mi è, tuttavia, possibile fornirlo, anche se da una prospettiva diversa, forse più asettica, ma non per questo priva, io credo, d’un qualche interesse. Vi posso parlare di Giovanni Valcavi scrittore di cose giuridiche.

2. Vi spiego perché. Da molti lustri mi è stata affidata la responsabilità della sezione civilistica (nonché della parte relativa all’antitrust) di una prestigiosa rivista giuridica, direi – con qualche orgoglio di bottega – “la” rivista per eccellenza, il risalente ma per niente vetusto *Foro italiano*. Ciò implica molte scelte, difficili quando non dolorose. Fra le quali, quella di dire: no, grazie. Proprio così, fra i miei compiti figura quello del buttafuori. Tocca a me valutare se un articolo o una nota a sentenza in materia civilistica, sottoposti alla direzione della rivista, meritino, o non, la pubblicazione. Ovvio che tante, troppe volte si debba rispondere negativamente; altrettanto scontato che, quante volte lo si fa, i toni cortesi con cui tenti di spiegare perché lo scritto non interessa non ti mettono al riparo dal risentimento convinto di chi si vede opporre un rifiuto. In questo modo, nemmeno a dirlo, mi sono fatto tanti nemici, perché, appunto, ho detto no, senza guardare in faccia a nessuno.

Le cose vanno, grosso modo, così. Ricevo un lavoro e, appena

---

possibile, lo vaglio col massimo distacco di cui sono capace: il che significa, in soldoni, non lasciarsi punto influenzare dalla firma, prestigiosa o ignota, dell'autore. Tutto semplice se il giudizio è positivo; semplice ancora, ma sanguinoso, se lo scrutinio ha esito irreversibilmente negativo; a dir poco complicato se il discorso si avvita su un apprezzamento contornato da rilievi critici, che mi spingono a tentare un difficile dialogo con il padre, di norma gelosissimo, della creatura sotto esame.

3. Giovanni Valcavi venne a me come tutti gli altri. Nessun canale diretto, nessun ammiccamento: giusto una nota a sentenza, passatami routinariamente dalla direzione. Accadde cinque lustri fa, ma ricordo ancora distintamente la mia reazione, a mezza via fra lo sconcerto e la fascinazione. Sconcerto perché la prosa di Giovanni Valcavi poco concedeva all'eleganza, anzi sembrava disdegnarla per principio. Fascinazione per la forza delle idee presentate. Mi spiego. Non era lontana l'eco dei miei studi in quel di Chicago. Avevo assistito alle prove generali di quella che, di lì a poco, sarebbe stata la 'presa di potere' – concettuale, s'intende, anche se destinata a tradursi in ripercussioni, a livello di politica del diritto, di enorme spessore – ad opera di un manipolo di studiosi fin lì normalmente liquidati come una *lunatic fringe*: molto meno, dunque, di una minoranza eccentrica. Nell'arco di pochi anni, quella stessa pattuglia avrebbe cominciato a fare incetta di premi Nobel e ad esercitare un'influenza preponderante sul pensiero giuridico nord-americano, assumendo i contorni – magari vituperati, ma di straordinaria consistenza – della Scuola di Chicago. Avevo, così, metabolizzato molte cose, che andavano ben al di là del tradizionale bagno di *common law*, tipico delle esperienze di studio d'Oltre Manica o Atlantico. Avevo, soprattutto, cominciato ad assorbire gli insegnamenti di analisi economica del diritto, destinati a scompaginare il quadro sin lì ricevuto e a riformularlo in modo inopinato – algebra e pandette! –, ma assai coeso e provvido di aperture capaci di offrire il destro a rivisitazioni (decisamente innovative) di *loci classici* ormai quasi consunti dall'uso passivo e dalla ripetitività tralatizia. Ebbene, con mia grande sorpresa, Giovanni Valcavi arrivava, da posizioni e con strumenti molto diversi da quelli in mio possesso, alle stesse conclusioni che mi era parso di poter delineare, facendo tesoro del

mio retroterra privilegiato.

Mi risolsi, allora, ad onorare il merito; e misi le mani nel contributo, per correggere alcune espressioni troppo scoscese e semplificare frasi in odore di eccessiva prolissità: l'una e l'altra forma d'intervento mi sembravano necessarie per assicurare al lavoro la presa che il torno, nitido, delle idee sottese postulava. Direte: così si viola il diritto morale dell'autore all'integrità dell'opera; ed è forse per questo che i miei interventi vengono spesso accolti con – mi rifugio nell'eufemismo – tiepidezza. Non fu così per Giovanni Valcavi. Gli rimandai la nota, rimaneggiata a fin di bene; ne ebbi una risposta di asciutto (ma avrei scoperto poi: sincero) ringraziamento.

4. Fu l'inizio di un *affaire*, mai veramente interrotto. Giovanni Valcavi ha continuato a scrivere sulle colonne del *Foro italiano*, e su altre riviste giuridiche, con uno stile che, talora, gridava vendetta al cielo, usando l' "a capo" al posto del punto, rovesciando accenti acuti e gravi, impiegando circonlocuzioni troppo elaborate – dai tre e più genitivi in fila ad altre asperità – , che avrebbero risvegliato le ire di critici ben più tolleranti di Mérimée: ma la profondità del pensiero continuava a dispiegare, in ogni pagina, una sussiegosa capacità di catturare il lettore in un avviluppo di considerazioni che avrebbero finito con lo spianare qualunque resistenza. Io, per parte mia, ho continuato a correggerlo; e Giovanni, dando prova di intemerata umiltà, ad accettare le correzioni che non stravolgersero l'identità del suo pensiero.

Di questa *long-lasting relationship* sono molto fiero. Appartiene senza incertezze al ristretto novero dei ricordi – quelli davvero preziosi – che porterò in ogni caso con me.

5. Di là dalla dimensione soggettiva, peraltro, il portato dell'elaborazione scientifica di Giovanni Valcavi è sotto gli occhi di tutti. Non compete a me parlarvi della sua produzione sul versante processualistico: produzione che pure mi sembra alquanto impressiva. Ma posso certamente parlarvi di come il nostro autore abbia contribuito a disperdere ambiguità ed opacità in materia di obbligazioni pecuniarie: argomento impervio, che nelle mani di Giovanni Valcavi è sempre stato dipanato con lucido controllo e chiarezza d'orizzonti. Sarei tentato di entrare nel dettaglio, ma temo che, per questa via, finirei con l'annoiare un pubblico

che non merita punizioni così gravi; sicché ritengo più utile limitarmi a rilevare che le idee di Giovanni Valcavi – talora fieramente avversate, qualche volta non appieno comprese – hanno finito per spostare il baricentro del discorso: ed è proprio quella la frontiera su cui oggi si misura la dottrina più accorsata. Valga il vero: pochi giorni fa, in nota ad una sentenza non ancora edita, un giovane annotatore faceva il punto della situazione e constatava che la scelta interpretativa doveva in ogni caso fare i conti con la posizione, da sempre propugnata da Giovanni Valcavi, che la distinzione fra crediti di valuta e di valore sia posticcia e fuorviante, atta a creare più guasti di quanti contribuisca a risolverne.

6. La forza delle idee resta, di là dagli anni. E Giovanni Valcavi, scrittore giuridico aspro ma profondo, ha profuso tesori di saggezza scientifica e forgiato idee destinate a durare nel tempo.



### **Intervento del prof. Alberto Sdralevich – Professore di Economia all’Univesità degli Studi dell’Insubria di Varese**

L’Avvocato Valcavi è stato testimone privilegiato, e molto spesso coinvolto in prima persona, nelle vicende che hanno segnato la storia dell’economia e della società varesina durante la seconda metà del secolo scorso. I suoi “Ricordi” sono un resoconto di questa partecipazione, e una miniera di aneddoti e di annotazioni personali.

Va detto che, se le attività varesine sono al centro dei “Ricordi”, le sortite di Valcavi da questo mondo in cui è radicato non sono trascurabili, né le pagine ad esse dedicate le meno interessanti. Anzi, quando parla di persone e luoghi lontani, o di viaggi – forse per via dell’eccitazione prodotta dall’uso del mezzo aereo, che sembra detestare – si direbbe che Valcavi trovi una vena più libera, a volte quasi lirica: come quando racconta dei suoi rapporti con Edmond Rotschild, o con i fratelli Gucci (Rodolfo e Aldo, “l’americano”) o del suo viaggio in Giappone e della signorina Iudiko.

Io mi limiterò alla dimensione locale, e alle vicende economiche; ma anche così sarebbe impossibile dare in qualche minuto un

---

quadro completo del materiale che i "Ricordi" ci forniscono. Toccherò soltanto, e con accenni brevissimi, due temi che anche oggi sembrano centrali per il futuro della città e della provincia: la scomparsa delle attività tradizionali, la perdita delle banche locali.

La chiusura del Calzaturificio di Varese e quella della Banca di Luino sono qualcosa di più di due episodi dei "Ricordi". A me paiono i due termini, anche temporali, tra i quali si tendono la preoccupazione ed il pessimismo di Valcavi circa le sorti del territorio varesino: e sono questi i sentimenti che dominano la seconda parte delle sue memorie.

I "Ricordi" dedicano parecchie pagine interessanti alla vicenda del Calzaturificio di Varese: l'uscita della famiglia Trolli (prima Pierluigi e poi Marco), l'allargamento della partecipazione azionaria ad Aldo Ravelli; il passaggio della maggioranza al gruppo Benetton, la sorprendente vicenda della liquidazione sottocosto degli stock, e poi le controversie giudiziarie che opposero i vecchi soci al nuovo, ma non impedirono la scomparsa del nome e dell'azienda varesina.

Vicenda esemplare non soltanto perché si tratta della prima, o delle prime imprese varesine tradizionali a passare sotto controllo esterno (in questo caso per essere poi rapidamente azzerata) ma anche perché la crisi coincide con il cambio generazionale e con la difficoltà o l'incapacità, o l'impossibilità, di adeguare il modello di controllo e gestione familiare alle nuove esigenze. Un tema classico di studio per gli economisti aziendali che si occupano delle piccole e medie imprese del territorio.

L'impegno di Valcavi nel mondo bancario è stato il secondo pilastro della sua attività, insieme a quello della professione. Ha fatto parte del Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Milano dal 1964 al 1975, e in questa veste per cinque anni è stato componente del Comitato direttivo della Confédération Internationale du Crédit Populaire; vicepresidente della Banca Privata Edmond de Rothschild di Lugano dal 1972 al 1976; membro del Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Luino dal 1966 al 1988 e presidente dall'88 al '96.

Negli anni centrali della sua vita, si è trovato in una posizione che da un lato lo rendeva partecipe delle necessità e dei problemi del

territorio, dall'altro lo esponeva a idee e ad ambizioni non provinciali. Credo che la dialettica tra questi due poli possa spiegare parecchio della sua personalità.

La relazione tra Valcavi e la Banca Popolare di Luino è durata trent'anni. Il suo libro ci descrive le difficoltà e le strategie seguite in quel periodo: l'ammodernamento della gestione (è notevole che Valcavi, uomo di diritto, dedichi tanta attenzione ai problemi organizzativi e all'introduzione di tecniche informatiche, sia nell'ambito delle sue responsabilità nella Banca di Luino e della Popolare di Milano, sia come presidente dell'Ospedale di Circolo); lo sviluppo delle attività nel basso varesotto e nell'alto milanese, il tentativo di costruire una rete di collaborazione con le altre banche minori che consentisse il rafforzamento senza la perdita di identità; i rapporti con le banche minori che consentisse il rafforzamento senza la perdita di identità; i rapporti con le banche svizzere.

Quanto conta, in un mondo globalizzato, la presenza di banche "locali" per la crescita del territorio? Se ne può discutere, e si può concludere che alla fine è la vitalità del territorio che giustifica il radicamento di una banca e non il contrario; oppure – ancor più semplicemente – che quando mancano le convinzioni oggettive, sociali, culturali per lo sviluppo di attività di impresa, è naturale che neppure siano presenti quelle necessarie a far nascere e prosperare una banca.

Come che sia, mi par difficile dissentire da Valcavi quando vede una perdita difficilmente rimediabile nella scomparsa dell'unica banca varesina superstite.

La vicenda è storia recente, e non mi stupirei se non tutti condividessero la lettura di Valcavi, parte in causa nel senso proprio del termine; e forse pochi condivideranno fino in fondo la sua amarezza. Ma nessuno potrà contestare la rilevanza della sua ricostruzione, anche in particolari che a qualcuno non fanno onore; e mi pare anche difficile che si possano mettere in dubbio il coraggio, la tenacia, e soprattutto la ferma convinzione di operare, al di là di interessi personali, per la difesa di una tradizione e di una identità collettiva. E poi, lasciatemelo dire: Valcavi non è il marchese di Saint Simon (del resto neanche Varese è Versailles), la sua prosa sempre chiara è spesso affrettata, a volte persi-

no sciatta, ma queste descrizioni dei retroscena, queste battaglie viste con gli occhi del protagonista, anche il rifiuto del distacco che in qualche caso il tempo o la prudenza giustificerebbero; tutto questo è per me lettura affascinante, e per lo storico materiale prezioso.

Ho toccato due temi importanti per le sorti del territorio varesino, ma ve ne sarebbero altri. Per esempio, quello dell'isolamento. I "Ricordi" rievocano il tentativo interessante di approfittare dei progetti svizzeri di raddoppio della linea del Gottardo, con un intervento sul tratto meridionale della ferrovia, rivitalizzando la stazione di Luino. La prospettiva era quella di aprire il collegamento diretto Novara-Genova, dando per scontato che Lugano sarebbe stato il terminale del traffico su Milano.

L'aspetto più notevole di questa storia mi sembra la costituzione di una società cui partecipavano la Banca di Luino, la Camera di Commercio, la Provincia di Varese, e poi aziende private tra cui la Impregilo. Valcavi (che era allora nella Giunta della Camera) ne ebbe la presidenza. Non sono in grado di valutare se l'esperimento sia fallito per l'evoluzione delle circostanze di fatto, o per altre ragioni; si tratta però di una iniziativa importante, e dubito che dopo di allora sia stato fatto un tentativo di questo livello. Armocida e il prof. Mantegazza hanno ricordato l'attività di Valcavi per la nascita dell'Università, e per quella della Facoltà di Medicina in particolare. Mi sembra giusto aggiungere una nota a proposito della Facoltà di Economia. Se nel caso di Medicina l'interesse di Valcavi era almeno in parte sostenuto da motivazioni istituzionali (Valcavi era allora presidente dell'Ospedale di Circolo), mi ha sempre colpito la sua attenzione per la Facoltà di Economia, che nasceva da una precisa consapevolezza delle esigenze del territorio varesino, ma anche, credo, da altre motivazioni di cui dirò tra un attimo.

Consentitemi una nota personale: la prima bozza della delibera che avrebbe portato alla richiesta dell'istituzione della Facoltà da parte del Senato Accademico di Pavia è stata stesa materialmente da me insieme a Valcavi, che premeva impaziente, su un tovagliolo di carta del ristorante Montello.

Con tutto questo, dai "Ricordi" trapela qualche volta una sana diffidenza per il mondo accademico. Scrive, a proposito delle di-

scussioni nell'ambito della Commissione Tarzia per la riforma del Codice di procedura civile, e dei loro esiti deludenti: "Ciò mi ha ulteriormente convinto che laddove si voglia riformare una legge occorre badare che non sia preminente la componente universitaria, legata a schemi teorici". E aggiunge sornione: "A mio avviso, gli universitari dovrebbero avere come compito principale quello di insegnare ai loro allievi".

Forse proprio questo atteggiamento critico, indirizzato soprattutto verso l'area giuridica, aiuta a spiegare il suo atteggiamento nei confronti della facoltà di Economia: dove si può pensare che lo studio del diritto sia più raramente separato dall'attenzione allo svolgersi e al combinarsi degli interessi che le regole giuridiche devono tutelare.

Io mi sento personalmente debitore a Valcavi non solo per il suo ruolo nella nascita del nostro ateneo e della Facoltà di Economia in particolare, ma per l'attenzione costante, premurosa e lucida, con cui della Facoltà ha seguito i primi passi, e poi la crescita: informandosi, suggerendo, stimolando, criticando. Ho sempre creduto nelle nostre iniziative, prima e più che del sostegno materiale.

Anche per questo il libro di Valcavi mi riguarda da vicino, e anche per questo ho accettato volentieri di partecipare a questa presentazione. Vi è però qualcosa di più. Perché, se le memorie sono la registrazione di una serie di fallimenti e di sconfitte per Varese e il suo territorio, è alla fine soltanto nell'Università (nei suoi docenti, nel personale, e soprattutto negli studenti) che Valcavi sembra vedere ancora una possibilità per il futuro.

Possiamo soltanto augurarci che non si sbagli, e che, per la nostra parte di responsabilità, siamo in grado di rispondere alle sue speranze.

Ad un certo punto della vita, quando ci pare che i giochi siano fatti, può diventare irresistibile il bisogno di fissare per iscritto la propria storia: di spiegare quello che si è fatto, di non lasciare che di sé rimanga un'immagine che ci pare sfuocata o addirittura falsa, insomma il bisogno di ridefinire una identità che soltanto a noi pare davvero di conoscere.

Nei "Ricordi" troviamo anche questo. Ma l'uomo non è incline alle introspezioni, e non va cercando simpatie. La sua prosa, non

per caso, non aspira all'eleganza. Valcavi è uomo (e scrittore) di battaglia: se il rischio è di farsi dei nemici, non si tira indietro. Le sue memorie sono sincere, compromettenti, spesso dure, a volte aggressive. Di certo Valcavi le considera soprattutto come l'ultimo in ordine di tempo dei mezzi per combattere una guerra – durata tutta la seconda metà del secolo – per le istituzioni, per far crescere Varese, e poi per impedirne il declino: guerra contro la perdita di controllo a favore di poteri esterni, contro la miopia dei gruppi locali, contro le piccinerie e le pigrizie mentali. Guerra per lo più solitaria, scomparsi i personaggi della “seconda generazione”. E forse neppure riproponibili i loro obiettivi.

Si può essere d'accordo oppure no con Valcavi su molte questioni; in ogni caso nei suoi “Ricordi” c'è molto che merita attenzione e meditazione da parte di tutti noi. Scriveva Calvino: “La memoria conta veramente – per gli individui, le collettività, le civiltà – non solo se tiene insieme l'impronta del passato e il progetto del futuro, se permette di fare senza dimenticare quel che si voleva fare, di diventare senza smettere di essere, di essere senza smettere di diventare”.



**Intervento del prof. Giuseppe Armocida – Professore Università degli Studi dell’Insubria di Varese e Presidente della Società Storica Varesina di Varese**

Giovanni Valcavi è un uomo dall’animo lieto e dai sentimenti sereni, tra gli amici, le autorità accademiche e cittadine e tante persone che gli testimoniano affetto ed ammirazione nella serata in cui presentiamo il libro dei suoi ricordi. Per questa presentazione ha desiderato ed ha ottenuto dal Magnifico Rettore l’aula magna dell’Università non tanto a significare il ruolo che egli ebbe nel far nascere qui i corsi pareggiati di medicina e chirurgia con il suo impegno di presidente dell’Ospedale più di trenta anni fa, ma piuttosto per affermare quello in cui crede e per dirci dunque che oggi l’Università degli Studi dell’Insubria con i professori, gli studenti, i funzionari e l’alta cultura accademica porta a Varese il suo prezioso servizio ad una città che purtroppo non è più ser-

vita dai poteri industriali, finanziari ed economici che fino a qualche decennio fa la facevano orgogliosamente risplendere tra le piccole città italiane.

Un libro di storia e di ricordi personali informa sul passato, ma il riflettere sui motivi che guidarono le nostre azioni non è un gioco dilettevole e nostalgico della memoria perché serve anche a richiamarci ai nostri doveri nel presente e confrontarci con le nostre aggiornate esigenze.

Ha un senso proprio perché nell'espressione della nostra identità, anche di quella progettuale nel futuro, dobbiamo conservare la coerenza con noi stessi e la nostra storia. Siamo tutti, più o meno consapevolmente, avventurati sempre tra memoria e progetti, ricordi e speranze, rimpianti e desideri e non possiamo collocarci in una soltanto di queste prospettive. È difficile imparare a muoversi tra le due attrazioni del passato e del futuro, avvalendosi di entrambe e senza riconoscere che ognuna di esse presa da sola costituisce inevitabilmente una prospettiva fuorviante.

Così, nel farsi del presente, ci troviamo a scoprire come cambiano le idee e come cambia il modo di vedere e capire, come è facile dimenticare le vecchie passioni per seguire quelle nuove.

Valcavi presta questa sera la sua intelligenza e il suo pensiero ad una cerimonia festosa, ma so che tiene chiuso in sé anche qualche sentimento di rammarico per la scena di oggi, sulla quale vede cambiati atteggiamenti importanti, regole di relazione tra forze politiche, graduatorie di interessi e di impegno per la città. Giovanni Valcavi ha operato negli incarichi pubblici con l'energia del temperamento personale, ma anche con la sensibilità, l'educazione e la passione civile proprie di quella generazione che negli anni della giovinezza si trovò ad affrontare con coraggio i gravi pericoli di una scelta di libertà. È stato protagonista di una lunga e fortunata stagione di confronti politici nel parlamento nazionale e nel governo degli enti locali; una lunga stagione in cui si operò nelle differenze e nel rispetto reciproco con la forza degli ideali e anche con la forza democratica dei partiti e delle loro idee. Una stagione in cui si assumevano cariche politiche per mettersi al servizio delle istituzioni, non per esserne i padroni. Ed egli fu sempre al servizio delle cariche che ricoprì, per fare crescere e migliorare questa città di Varese in cui arrivò bambino.

Una città che egli vorrebbe ancora fiorente di iniziative, di spirito di impresa e di avventura.

Quando superati tanti ostacoli, nel gennaio 1973 si tenne la prima lezione di medicina agli studenti, in una aula attrezzata all'interno dell'ospedale, ognuno sapeva che, insieme a Mario Cherubino, Antonio Fornari e Fausto Franchi e pochi altri, l'avvocato Valcavi era tra i protagonisti di quella difficile, ma illuminata scommessa sul futuro cittadino. E lo vedemmo poi condividere l'entusiasmo di tutti noi quando nacque l'Università dell'Insubria, nel 1998, con la guida del Rettore Renzo Dionigi.

Questo volume si apre con le pagine che descrivono le difficili giornate di una Varese tribolata nei frangenti della guerra e ci conducono poi lungo più di mezzo secolo di avvenimenti, osservati e vissuti dall'avvocato in Italia e fuori d'Italia, in tanti campi di impegno civile, professionale e politico, compresa la intesa e breve stagione in Senato. Il qualificato osservatorio del protagonista presenta scenari spesso inediti, episodi, fatti, figure e personalità che hanno avuto una parte nella lunga esperienza di vita di Valcavi, uomini e donne della politica, delle professioni, dell'impresa, degli affari e della finanza, della cultura.

Una narrazione del passato condotta solo sui documenti e sulle carte ufficiali non può mai avere la freschezza dei volumi di memorie, nei quali soprattutto si svelano i sentimenti umani, le idee, i desideri, le emozioni, le tensioni, le speranze e le delusioni, i valori in cui riconoscersi, costruire identità e progettare il futuro. In questo genere letterario, Varese aveva già avuto l'eccellente prova di un altro indimenticabile avvocato ed amministratore pubblico di primo Novecento, Federico Della Chiesa, autore di memorie che oggi costituiscono l'unica fonte di informazione accessibile per scoprire certi aspetti della vita cittadina a cavallo di un secolo fa.

Anche se aperte su orizzonti ben più vasti di quelli della città, i ricordi di Valcavi sono una fonte preziosa di informazioni e un documento indispensabile per avvicinarsi a capitoli ancora non esplorati delle vicende più recenti e tutti noi stasera vogliamo ringraziare il caro avvocato, condividendo la lieta atmosfera di questa cerimonia.



## **Intervento del rag. Giovanni Rizzi – In rappresentanza dell'Associazione Amici ed Azionisti della Banca Popolare di Luino e Varese**

A nome della Associazione Amici ed Azionisti della Banca Popolare di Luino e Varese porto qui la testimonianza ed il riconoscimento al caro avvocato Giovanni Valcavi per quanto ha fatto nell'interesse del nostro territorio, talora in lotte combattute senza risparmio.

Devo ricordare che la città ed il territorio – fino a pochi decenni fa – annoverava importanti industrie, quali: il Calzaturificio di Varese che aveva 70 negozi ed aveva una notorietà nazionale, frutto di tanti anni di lavoro delle nostre genti; la Ignis di Giovanni Borghi; la Bassani Ticino; il Cementificio Rusconi e molte altre piccole e medie aziende.

Di tutto questo patrimonio dobbiamo lamentare purtroppo: la scomparsa traumatica del Calzaturificio di Varese; la incorporazione della Ignis di Giovanni Borghi nella multinazionale Whirlpool; la Bassani Ticino nella Legrand di Parigi; il Cementificio Rusconi al gruppo Colacem.

La perdita dell'identità territoriale di queste industrie segna la decadenza del nostro territorio.

A questo dobbiamo anche aggiungere – ed è il fatto più grave – la perdita delle banche locali, quali il Credito Varesino assorbito anni fa dalla Banca Popolare di Bergamo; la Banca Alto Milanese e la Banca Industriale Gallaratese, rispettivamente assorbite dal Banco Lariano.

Rimaneva la Banca Popolare di Luino e di Varese che da 120 anni operava come banca locale indipendente.

Recentemente si è voluta assorbirla nonostante l'art. 31 della legge bancaria che vieta una fusione eterogenea di una "banca società per azioni", quale era la Luino – caratterizzata dal voto dei soci per quantità di azioni in loro possesso – in "banca cooperativa", quale la BPU caratterizzata dal voto "capitario".

La gravità di tutti questi eventi può essere avvertita da ciascuno per le conseguenze che inevitabilmente subiranno gli utenti del credito della nostra provincia ed in particolare le piccole e medie aziende che costituiscono quanto sopravvive nell'economia di

tanto grandioso passato.

Riconosciamo quindi all'avvocato Valcavi di avere avvertito per primo la gravità di questa situazione e di essersi battuto per cercare di impedire quello che per altri, invece, era ineluttabile.

È una lotta contro l'impoverimento crescente del nostro territorio ed è opportuno che i varesini lo sappiano e si muovano con decisione per evitare il decadimento progressivo.

Come è scritto nel libro dell'avv. Valcavi, l'unica cosa che resta alla città, in questo momento, in cui riporre il nostro futuro, è l'Università dell'Insubria da lui voluta con pochi altri.

Le migliaia di studenti che la frequentano lasciano ancora sperare nel futuro.

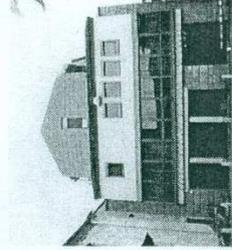
Grazie avvocato Valcavi per quanto ha fatto e farà ancora per la nostra città.



**PRESENTAZIONE DEL VOLUME "RICORDI"**

**RASSEGNA STAMPA**

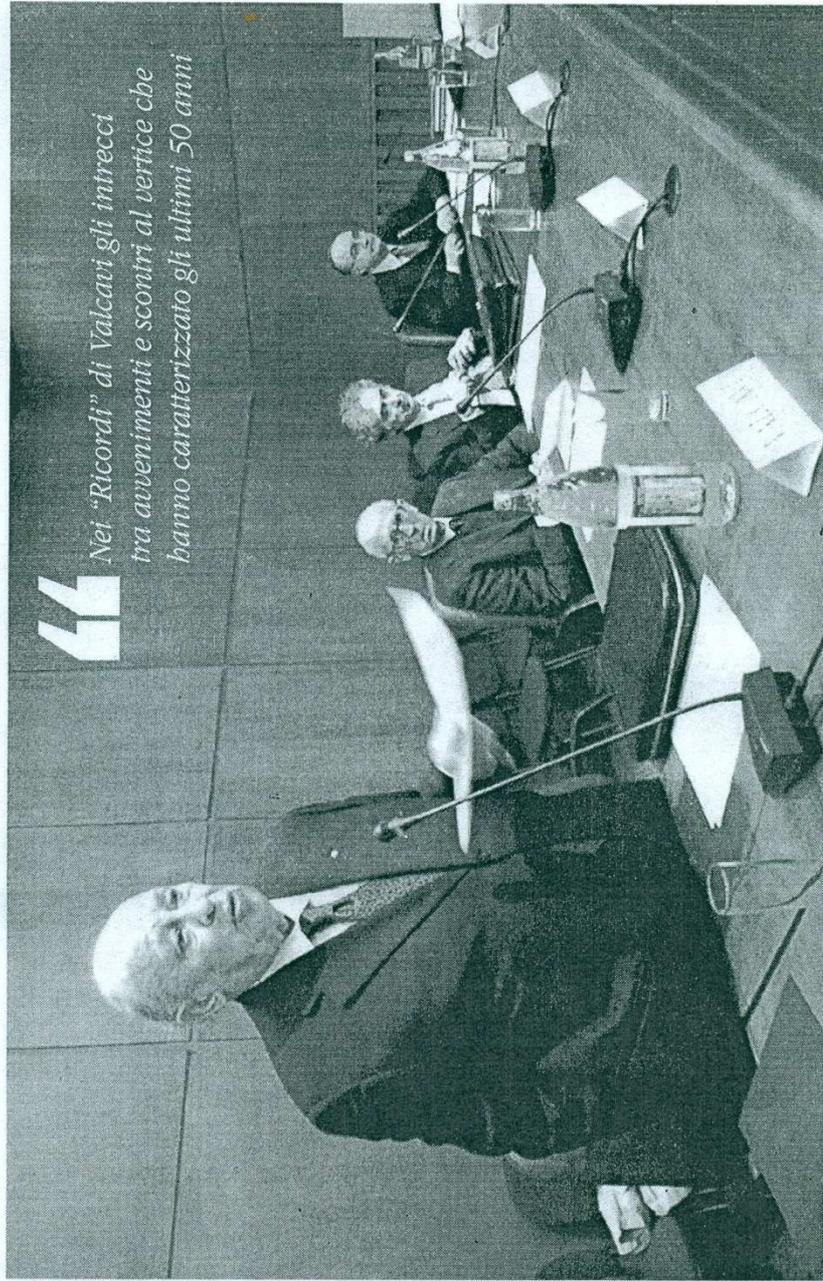
Nelle sue memorie, l'avvocato Giovanni Valcavi ricostruisce le vicende che hanno portato alla "decadenza" del nostro territorio. La polemica con i giudici



LUCE 30 GENNAIO 2005

**L**UCIDI e taglienti i "Ricordi" che l'avvocato Giovanni Valcavi ha affidato ad un volume pubblicato dall'editore Nicolini di Gavirate e presentato in un'affollata aula magna dell'Università dell'Insubria. Un racconto delle vicende che, dal '45 ad oggi, hanno determinato per Varese quella che l'autore definisce una "decadenza verticale", profonda, palpabile, senza "se" e senza "ma". Le memorie di Valcavi mettono a fuoco, dall'interno, i grandi giochi di potere che hanno plasmato il territorio, dichiarando apertamente il proprio punto di vista sugli stretti intrecci tra gli avvenimenti e gli scontri al vertice, i fatti e i retroscena che hanno caratterizzato gli ultimi cinquant'anni di vita varesina. Forte e chiara, nel volume, che nel sottotitolo ricorda una "vita professionale e pubblica per il diritto e per Varese", è la denuncia di un sistemico e progressivo azzeramento della struttura produttiva e finanziaria del nostro territorio. Un punto dolente, una ferita aperta, che il più delle volte si tende a rimuovere nel mondo economico. Valcavi non solo fa di questa decadenza un filo rosso per attraversare mezzo secolo di vita, ma entra nel merito dei problemi, con il piglio sicuro del protagonista.

Lasciamo da parte i tanti meriti dell'autore, dalla militanza nella Re-



“*Nei "Ricordi" di Valcavi gli intrecci tra avvenimenti e scontri al vertice che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni*”

Un momento della presentazione del volume di Valcavi all'Università dell'Insubria. In alto, la Luino e Varese

## Giovanni Valcavi,

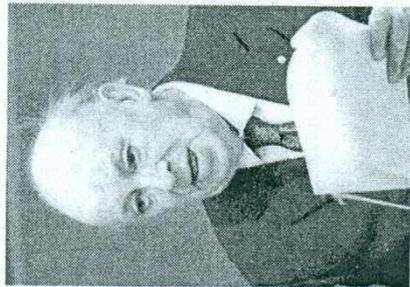
vide e Golia che, alla fine, vede prevalere il Golia delle grandi concentrazioni bancarie, che con successo

(segue dalla prima pagina)

# Giovanni Valcavi, memorie al vetriolo

vita, ma entra nel merito dei problemi, con il piglio sicuro del protagonista.

Lasciamo da parte i tanti meriti dell'autore, dalla militanza nella Resistenza all'impegno in favore dell'università, per individuare alcune tappe della "discesa agli inferi" agli occhi di Valcavi. Prima tappa: il tramonto del Calzaturificio di Varese. Un'azienda storica del capoluogo, una delle vetrine del "made in Varese", capace di realizzare un prodotto classico, con buoni risultati di vendita e soddisfazione dei clienti. Fino a quando non spunta un certo **Luciano Benetton** che, lontano da ogni radicamento, liquida e svende ogni cosa, sperperando una preziosa ricchezza industriale locale. Ed è certo una magra soddisfazione pensare che l'Attila in questione è l'industriale più globale nella globalizzazione. Il risultato è che da qui parte un'emorragia delle industrie di casa nostra i cui esiti sono sotto gli occhi di tutti. Seconda tappa: il sacrificio della **Popolare di Luino e di Varese**, di cui l'autore è stato presidente. Altro evento fatale, che i "ricordi" presentano co-



L'avvocato Giovanni Valcavi

me una valanga che progressivamente prende forma e travolge ogni tentativo di eroica resistenza da parte dei pochi che le si oppongono, l'avvocato in primis.

E' inutile ripercorrere nei particolari questa complicata vicenda che ha visto prima la Luino fagocitata dalla Commercio e Industria, e poi l'approdo alla nuova **Banche Popolari Unite (Bpu)**, sede legale e amministrativa Bergamo. A margine di questi fatti, Valcavi annota amaramente rispetto al vertice di Comindustria: "Mi ero reso conto che gli esponenti della controllante perseguivano una politica di co-

lombizzazione della nostra banca, e volevano amministratori proni al loro volere". Un durissimo scontro al vertice, che fa apparire all'orizzonte una sorta di marziano chiamato holding e che comporta la fine annunciata delle "tradizionali banche popolari". E' da questi fatti che, per Valcavi, si produce quella caduta rovinosa della competitività varesina fondata su un tessuto locale fatto di piccole e medie aziende, di artigiani e di professionisti. Le memorie dell'avvocato varesino squadernano un conflitto che dura anni, senza esclusione di colpi tra oligarchie finanziarie, una sorta di lotta tra Da-

vide e Golia che, alla fine, vede prevalere il Golia delle grandi concentrazioni bancarie, che con successo inglobano anche gli istituti di credito di casa nostra. Entra in gioco la stessa magistratura, per Valcavi pesantemente in gioco. Alla Procura di Varese sono riservati un paio di silenzi che lasciano quanto meno perplessi. Addirittura in una pagina del volume, Valcavi riserva al componimento del Tribunale di Varese l'epiteto di "kafkiano", certamente non elogiativo considerato che lo scrittore praghese Kafka paragonava la giustizia ad una macchina che incide le sentenze sulla pelle dei condannati. Si scorge in alcune pagine il puntiglio di un pm nei confronti dell'avvocato, aleggia qua e là un qualche "fumus persecutionis", ritorna l'eco di polemiche ed accuse contro i giudici alle quali la cronaca politica degli ultimi anni ci ha purtroppo abituato. Ma ciò che conta è lo sfondo: qui si narrano gli ultimi giorni di un territorio prima protagonista, oggi solo stanco comprimario.

La Prealpina Sabato 22 Gennaio 2005



**La copertina del  
volume "Ricordi"  
pubblicato da  
Giovanni Valcavi  
e che sarà  
presentato  
martedì prossimo  
all'Università  
dell'Insubria.**

# INell'aula magna s'incontrano

**VARESE** - (e.p.) - Ieri sera, posti a sedere esauriti per la presentazione dei "Ricordi" di Giovanni Valcavi nell'aula magna dell'università dell'Insubria.

Nelle prime file c'erano il sindaco Aldo Fumagalli, il viceprefetto Patrizia Impresa, il vicepresidente della banca Rothschild di Lugano Trévor Salaté, Roberto Gucci, il senatore Antonio Tomassini, il consigliere regio-

nale Daniele Marantelli, l'avvocato Valeria Galli (già vicesindaco di Lugano), il presidente del Consiglio comunale Sergio Ghiringhelli, molti esponenti del foro varesino, il nostro direttore Roberto Ferrario, il direttore dell'Azienda ospedaliera di Varese Roberto Rotasperti, l'editore del volume Rino Nicolini, il preside della facoltà di Medicina dell'ateneo dell'Insubria Paolo Cherubino, l'ex sindaco della Città Giardino Giuseppe Gibilisco e tanti altri ancora. Alla tavola rotonda hanno partecipato anche i due rappresentanti degli studenti nel Senato Accademico, Giovan Vincenzo Di Muro e Andrea Tamborini, che hanno voluto testimoniare la loro gratitudine a quello che è considerato uno dei padri fondatori dell'Università dell'Insubria. Alla fine, rinfresco per tutti nel cortile del rettorato, sotto un providenziale tendone riscaldato.

Il libro di Giovanni Valcavi, pubblicato in 1600 copie distribuite gratuitamente in alcune biblioteche, in un certo senso è dedicato anche a loro. a

tutte quelle persone che nel corso degli anni hanno partecipato alla vita pubblica locale.

I "Ricordi" di questo principe del foro, varesino doc (ha frequentato il Liceo classico "Ernesto Cairoli") spaziano dagli anni della Resistenza ai momenti recenti, segnati dal tentativo fallito di salvare il calzaturificio di Varese e dall'impegno nella Banca Popolare di Luino e Varese.

Si parte infatti dalla militanza antifascista condotta fin dalla tenera età e segnata da episodi molto rischiosi: Valcavi evitò la vendetta delle camicie nere in modo fortuito, quando durante una perquisizione riuscì a far scivolare pericolosi appunti

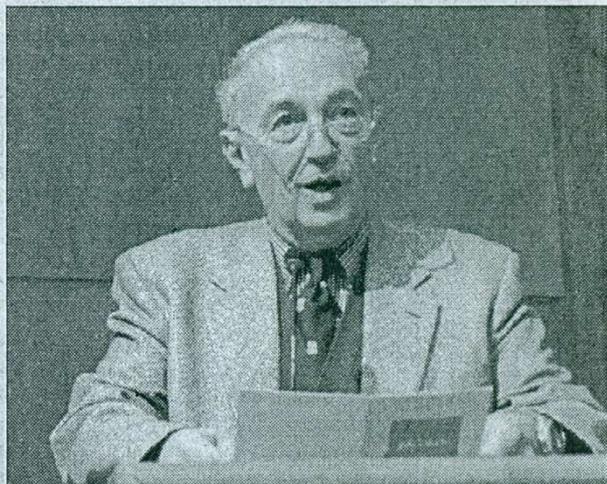
in un buco della tasca dei pantaloncini corti. E poi arrivano i tempi dell'università, l'avvocatura, l'esperienza in Senato, la direzione dell'ospedale di Circolo, gli incarichi per la Camera di commercio, nel Calzaturificio come amministratore, fino alla presidenza della Banca di Luino e Varese.

Incarichi prestigiosi, croci e delizie per un uomo nato nel 1926 ma ancora deciso ad agire per il bene del suo territorio.

Il volume è corredato da molte fotografie che ritraggono lo stesso Valcavi e gli altri protagonisti della vita economica del passato. Leggere questo libro scritto con la solita prosa tagliente ma semplice di Valcavi vuol dire ripercorrere la storia più o meno recente dell'intero Varesotto.



Nelle prime file, da sinistra: il nostro direttore Roberto Ferrario, il sindaco Antonio Tomassini, il viceprefetto Patrizia Impresa, il presidente

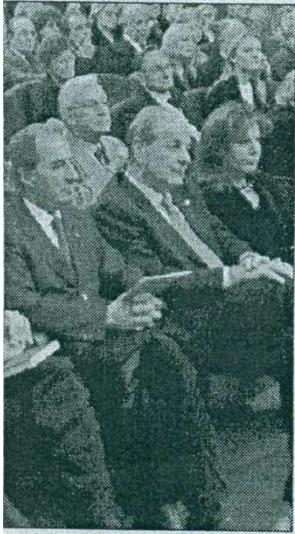


Il rettore dell'Insubria Renzo Dionigi

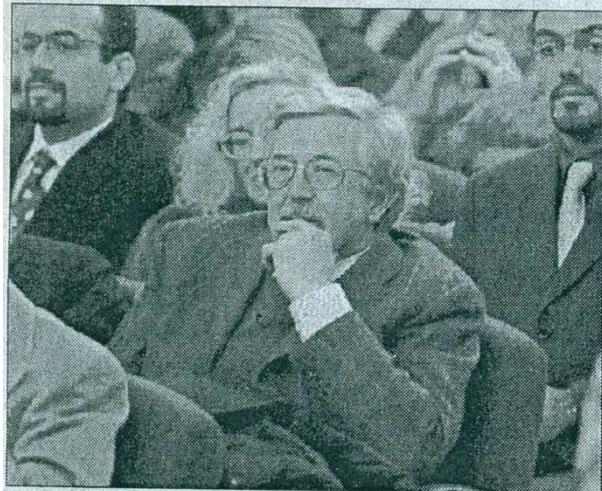


Alla presentazione delle memorie di Giovanni Valcavi

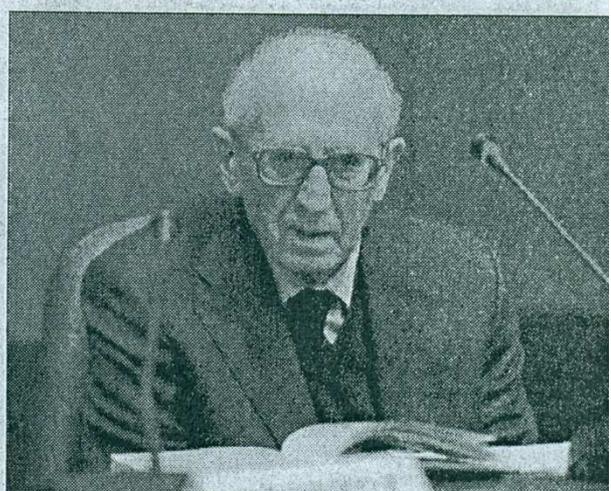
# Il passato e futuro della città



Il sindaco Aldo Fumagalli, il direttore generale dell'Ao varesina Roberto Rotasperti, l'editore Rino Nicolini, il senatore  
e il presidente del Consiglio comunale Sergio Ghiringhelli, Roberto Gucci e il direttore della sede varesina della Banca d'Italia Guido



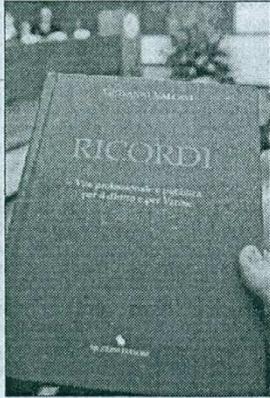
Il preside di Medicina Paolo Cherubino



Il rettore emerito della Statale Paolo Mantegazza



Valcavi sono intervenute numerose personalità della cultura, delle professioni e del mondo del lavoro



Presentato  
all'Insubria  
il libro  
di memorie



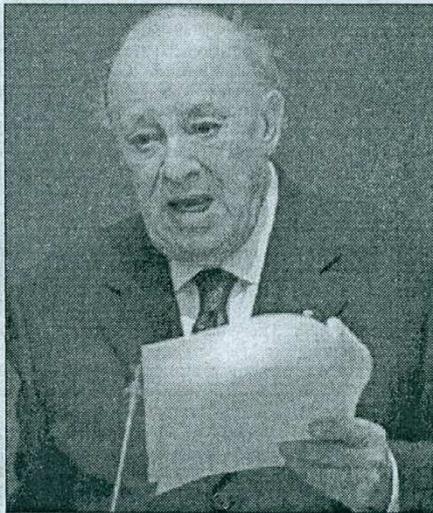
# Giovanni Valcavi, 1

*L'avvocato-banchiere esorta Varese a investire nel*

**VARESE** - La rinascita della provincia di Varese, sperando sempre che ci sia, partirà dall'Università degli Studi dell'Insubria. È un pensiero pessimista e ottimista insieme quello che sostiene lo spirito dell'avvocato Giovanni Valcavi, figura storica della Varese che conta, festeggiato ieri pomeriggio per la presentazione del suo volume "Ricordi, vita professionale e pubblica per il diritto e per Varese" (Nicolini editore) che ha fatto il tutto esaurito nell'aula magna dell'università di via Ravasi.

Amici, ex compagni di partito, colleghi di lavoro ed esponenti della politica locale non hanno voluto perdere l'incontro con Valcavi, quasi inavvicinabile ieri sera per le tante strette di mano, i baci e gli abbracci con gli esponenti della vecchia e nuova Varese.

«Sono molto soddisfatto, molto contento di questa serata, ho incontrato tanti amici, in un certo senso sono stato ripagato dalla mia città dopo tante delusioni avute negli ultimi anni», ha commentato l'avvocato, socialista storico, membro della Re-



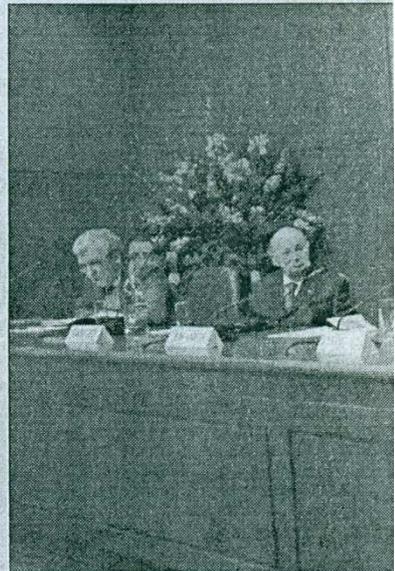
**Giovanni Valcavi ringrazia gli intervenuti. Nella foto a destra l'intervento del professor Giuseppe Ammocida**

sistenza, presidente dell'ospedale di Circolo, vicepresidente della banca privata Rothschild di Lugano, presidente per trent'anni della Banca Popolare di Luino e Varese, senatore della Repubblica, giurista di fama, consigliere della "Gucci" e amministratore del Calzaturificio di Varese, promotore della nascita di un ateneo autonomo nei sette laghi.

Inutile dire, infatti, che accanto alla soddisfazione per la creazione dell'Università degli Studi dell'Insubria a cui si attribuisce addirittura il compito e la responsabilità di riportare in alto l'intero Varesotto, rimangono tante spine nel fianco dell'avvocato Valcavi.

Due sono quelle che emergono con più decisione dai suoi discorsi.

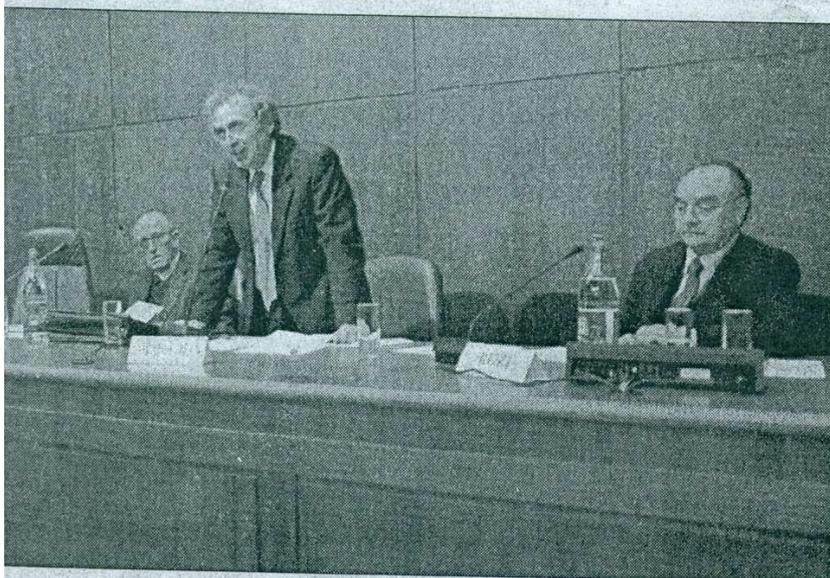
Primo: il tentativo fallito di tenere in vita il Calzaturificio di Varese, passato nelle mani della famiglia Benetton «nonostante una sfortunata lotta portata avanti per la sua salvezza», ha spiegato lui stesso. E poi la scomparsa dell'ultima banca targata Varese, assorbita nelle Banche Popolari Unite insieme ad altri istituti di credito («Ma su questo fronte





# La lezione di una vita

La "sua" Università, motore della possibile rinascita



devo dire che sto lottando ancora per la sua sopravvivenza»).

«Ho deciso di scrivere questo libro per fissare i miei ricordi sui fatti, sui nomi, sulle cose che ho conosciuto per preservare questo patrimonio dall'oblio - ha continuato Valcavi -. Le molte testimonianze che si trovano nel volume ne fanno un libro corale, scritto a più voci.

Due cose mi sostengono: l'amore per questa terra e l'amore per il diritto».

Alla presentazione sono intervenuti **Renzo Dionigi**, rettore dell'Insubria, **Paolo Mantegazza**, rettore emerito dell'Università degli studi di Milano, **Alberto Sdravovich**, prorettore dell'ateneo varesino, **Roberto Pardolesi**, direttore della rivista "Il

Foro italiano", **Giuseppe Armocida**, presidente della Società storica varesina, **Giovanni Rizzi** dell'associazione "Amici Banca Popolare di Luino e di Varese".

Tutti gli intervenuti hanno ricordato una parte dell'attività di Giovanni Valcavi, mettendo in evidenza le sue diverse anime, quella del giurista e quella dell'uomo di

banca, del dirigente d'azienda e del testimone di un mondo che non c'è più, del precoce antifascista che evitò per un soffio le ritorsioni delle camicie nere.

Giuseppe Armocida e Paolo Mantegazza hanno insistito sul ruolo fondamentale dell'avvocato Valcavi nella nascita dell'università varesina, quando da presidente dell'Ospedale di Circolo favorì negli Anni Settanta le prime lezioni accademiche proprio nel nosocomio cittadino.

«Senza Valcavi - ha ribadito Mantegazza - oggi non avremmo un'università degli studi dell'Insubria, nata nel 1998 dopo una lunga gestazione durata venticinque anni».

«Il pessimismo di Valcavi nasce dalla constatazione della fine di un mondo produttivo, della perdita di valore di un intero territorio - ha detto il pro-rettore Alberto Sdravovich -. L'università è vista come l'unica possibilità di crescita. Dal canto nostro, possiamo solo augurarci di non commettere errori. E che Valcavi non abbia torto».

Elisa Polveroni

## LA BIOGRAFIA

# Diritto, credito e università: sempre in prima linea

Giovanni Valcavi è nato l'8 marzo 1926 e vive a Varese dal 1936 e ha frequentato il liceo Cairoli. All'Università di Milano è stato allievo, tra gli altri, di Emilio Betti e Francesco Carnelutti. Avvocato civilista, è presidente della Camera degli avvocati civilisti di Varese ed è componente della redazione della "Rivista di diritto fallimentare e delle società". Ha collaborato per molti anni alla "Rivista di diritto processuale", al tempo diretta dal professor Liebman, alla "Giurisprudenza Italiana", già diretta dal professor Allorio, e alla "Rivista di diritto civile", diretta dal professor Alberto Trabucchi. Ha fatto parte della commissione ministeriale per la Riforma del processo civile. Partecipò alla Resistenza, come socialista, e fu componente del Comitato di Liberazione della provincia di Varese. Successivamente aderì alla corrente socialdemocratica dalla sua costituzione (Psl-I-Psu, Unità popolare). Senatore

della Repubblica nella decima legislatura, è stato componente dal 1950 al 1965 della Giunta Provinciale Amministrativa, presidente dell'Ospedale di Circolo di Varese dal 1969 al 1977 e vicepresidente dell'Associazione Regionale degli Ospedali. È stato promotore prima dei corsi universitari di medicina a Varese, gemmati dall'Università di Pavia, e poi dell'Università dell'Insubria. Ha ricoperto le cariche di amministratore della Banca Popolare di Milano, di vicepresidente della Banca Elvetica Edmond Rothschild, di componente del consiglio direttivo della Confederazione Internazionale delle Banche Popolari, di amministratore della S.p.a. Guccio Gucci di Firenze, di presidente della Cooperativa Farmaceutica di Milano, di amministratore del Calzaturificio di Varese. È stato membro del consiglio di amministratore e successivamente presidente della Banca Popolare di Luino e Varese per trent'anni.

